

Da **Tornabuoni** Bernard Blistène presenta la mostra con 28 opere in vendita Castellani a Parigi: «Il Pompidou ora non potrebbe permetterselo»

Da un certo sollievo sapere che in tempi di crisi alcuni – pochi a dire il vero – galleristi scendono in campo con mostre di alto profilo artistico. È il caso di Michele Casamonti, che con la sede parigina della Galleria **Tornabuoni**, inaugurata nell'ottobre 2009, ha avviato un progetto di promozione e storizzazione delle neoavanguardie italiane all'estero. Adesso è il turno di Enrico Castellani (1930), con una retrospettiva che riunisce 45 opere – di cui solo 28 per la vendita – che abbracciano tutta la sua carriera artistica dal 1961 ad oggi. I prezzi sono in linea con le basi d'asta di Sotheby's e Christie's, che mettono in vendita quattro lavori di Castellani agli incanti milanesi del 22-24 novembre: 100mila euro per quelli più piccoli e oltre un milione per pezzi come «Dittico rosso» (1963) e «Superficie alluminio» (1972), rarissimi per la scelta del colore e l'uso del piano inclinato. Ne parliamo con il curatore, Bernard Blistène, una delle maggiori voci critiche del sistema artistico francese, nonché direttore dello Sviluppo Culturale del Centre Pompidou.

Perché è importante riscoprire il lavoro di Castellani oggi?

È stato uno dei protagonisti, insieme a Lucio Fontana e Alighiero Boetti, di quell'arte italiana che ha avuto il grande meri-



«Dittico rosso», 1963 di Enrico Castellani, acrilico su tela, cm 152 x 157 x 20. Prezzo: 1.350.000 euro

to di resistere al modello americano, dominante nel sistema artistico internazionale degli anni '60 e '70. Ha opposto un'alternativa ideologica ed estetica all'Informale e all'arte concettuale.

Come definirebbe il suo personale apporto?

Parlando del suo lavoro con l'artista Daniel Buren, ho capito che Castellani ha introdotto nell'opera d'arte un rigore, un'esigenza che prima non c'era. Nei suoi lavori ha saputo coniugare la manualità con la tecnologia, l'arcaismo con il modernismo, in un delicato equilibrio tra il dinamismo della tela – l'estroffessione – e la matrice di chiodi nascosta allo sguardo del pubblico.

In Italia c'è stato un tardo ma importante riconoscimento da parte della Fondazione Prada con la mostra

del 2001. Qual è la situazione in Francia?

Paradossale, direi: storici e conservatori studiano da sempre il suo lavoro ma la sua presenza nelle collezioni è stata eclissata da fenomeni di mode passeggera e dal fatto che Castellani è difficile da classificare. Ha emesso i primi vagiti fondando con Piero Manzoni la rivista Azimuth (1956), punto di riferimento dell'Arte minimalista, ma la sua attività ha influenzato anche la generazione successiva, quella dell'Arte Povera, perché è stato capace di sintetizzare il concetto spaziale di Lucio Fontana – il superamento della tela – con il problema della serialità e della ripetizione introdotto dalla Pop Art.

Ci sarà una svolta?

Ne sono sicuro e la mostra è un passo importante perché le opere di Castellani sono una vera sfida alla riproduzione fotografica. Purtroppo i musei francesi non potranno approfittarne perché i costi sono proibitivi per i loro budget d'acquisto; è un miracolo che il Centre Pompidou sia riuscito ad acquistare (dalla Galleria di Meo nel 1992 ndr) una sua opera magnifica – «Superficie angolare bianca n°6» (1964) – quando ancora costava entro le 30mila euro. Oggi ne vale almeno 300mila.

Sara Dolfi Agostini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

